

18 APR 2014

Capitalismo municipale, una riforma economicamente necessaria

Da un lato c'è "una esigenza di trasparenza, competitività, contenimento della spesa pubblica e politica industriale che rende indifferibile un intervento di riordino". Dall'altra ci sono **una serie di provvedimenti del Governo, leggi abrogate da referendum e Corte Costituzionale, decreti la cui applicazione viene continuamente prorogata**. Il risultato è una torre di Babele in cui all'estrema confusione del settore, di cui non si conosce nemmeno il numero esatto delle società e della partecipate che ne fanno parte, si somma il far west legislativo, cui si potrebbe mettere mano soltanto con la redazione di "un testo unico, semplice, chiaro, univoco, tecnicamente ineccepibile".

Dopo i tentativi degli ultimi governi, potrebbe essere arrivata l'occasione per una riforma dei servizi pubblici locali, il cosiddetto capitalismo municipale. **Per arrivare alla chiusura delle società in perdita che pesano sui bilanci dei comuni (per lo più) e degli enti locali, per accorpare società creando delle realtà che possano sfruttare al meglio le economie di scala e i criteri di efficienza, per privatizzare là dove necessario**.



Tra i vari contributi alla discussione di una riforma che appare ormai inevitabile anche per rilanciare i bilanci dei Comuni, gli enti più vicini al territorio per l'importanza dei servizi offerti, ci piace segnalare l'intervento di Alberto Saravalle, professore associato di Diritto dell'Unione Europea presso l'Università di Padova, collaboratore dell'istituto Bruno Leoni di Milano, il *think tank* che si sta contraddistinguendo in questi anni per il sostegno a una maggior liberalizzazione dell'economia italiana. Il suo è contributo di "parte", ma in senso positivo: perché contiene una analisi significativa di quanto accaduto. E, comunque la si pensi, uno stato delle cose che non dovrebbe essere reiterato quando uno Stato vuol mettere mano in modo coerente ed efficace a un settore centrale della sua economia.

La resa del legislatore. Nonostante il legislatore sia "consapevole della gravità della situazione e delle distorsioni causate dal proliferare delle municipalizzate – scrive Saravalle – i numerosi tentativi che si sono

succeduti sono caduti nel nulla. E non solo per la pervicace opposizione degli enti locali che hanno cercato ovviamente di eluderli o contrastarli in tutti i modi”. Ma ancora di più **“è mancata la ferma volontà del legislatore nazionale di dare effettiva attuazione a tali riforme** come dimostrano le continue proroghe concesse agli enti locali, fino al maxiemendamento alla legge di stabilità che, abolendo gli obblighi di dismissione e sostituendoli con il controllo delle partecipate e obblighi di accantonamento riserve per gli enti proprietari, denota l’arresa dello Stato centrale”.

Privatizzazioni pasticciate. I tentativi per l’ingresso dei privati è arrivato a più riprese, **ma subito vanificati dalla stessa indeterminazioni dei comportamenti del governo o dall’incapacità di scrivere norme efficaci.** E’ il caso della legge finanziaria del 2008 che aveva previsto che le amministrazioni pubbliche non potessero “costituire società aventi per oggetto la produzione di beni e servizi non strettamente necessari per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali nè assumere o mantenere partecipazioni anche di minoranza in tali società, fatte salve le società che producono servizi di interesse generale. “Norma ampiamente elusa – sottolinea Saravalle – sia perché non è stato chiarito quali fossero i servizi di interesse generale e le partecipazioni vietate sia perché non erano previste sanzioni. Di fatto, gli enti locali hanno assunto deliberazioni più o meno apodittiche dichiarando qualsiasi partecipazione strettamente necessaria”.

Un altro tentativo è stato fatto con l’obbligo di dismissioni per i piccoli comuni. “Ma i termini sono stati prorogati più volte fino al recente colpo di spugna del maxiemendamento alla legge di stabilità”. Lo stesso per le “società strumentali”, quello con il 90 per cento del fatturato coperto da prestazioni in favore di amministrazione pubbliche (con l’esclusione di quote, società si servizi in favore dei cittadini e quelle di committenza) per le quali il decreto Monti sulla spending review aveva previsto la liquidazione o privatizzazione. **Pure in questo caso “è intervenuto il colpo di spugna della legge di stabilità”.**

Trasparenza (poco) finanziaria. Gli enti locali sarebbero obbligati, a partire dal 2012, a produrre una nota informativa con i crediti e i debiti con le società partecipate, mentre le Regioni, nel rendiconto che viene inviato alla Corte dei conti dovrebbero tener conto delle partecipazioni nelle controllate a cui è affidata la gestione dei servizi pubblici. Ma come fa notare il professor Saravalle **“si tratta di di norme generiche, dalla terminologia atecnica, che eludono il tema. occorre una redazione di un bilancio consolidato secondo i principi contabili”.** L’obbligo, in questo caso, partirà solo a partire dal 2015, sempre che – visto l’andazzo degli ultimi anni . non si arrivi a nuove proroghe.

Una regia centrale. Come porre rimedio a questa situazione? Di un testo unico che faccia chiarezza, in modo “univoco e tecnicamente ineccepibile” si è già detto. In particolare, stabilendo una volta per tutte il concetto di “natura strettamente necessaria delle partecipate”, con un “termine perentorio per una nuova valutazione e una revisione sistematica da parte di un Authority con facoltà di impugnare le delibere ritenute contrastanti con i parametri”.

Più in generale. Saravalle rivendica l’idea di una “regia centrale” per il processo di privatizzazione o liquidazione delle società. “Ciò al fine di assicurare una maggior trasparenza nel processo, sia per favorire delle scelte di politica industriale che sarebbero difficilmente percorribili da parte degli enti locali”. Un ruolo che potrebbe essere svolto, per esempio, con l’ausilio della Cassa Depositi e Prestiti. “In un’ottica di politica industriale – scrive nel suo intervento – laddove non sia possibile, utile o opportuno provvedere alla privatizzazione, tale organismo potrebbe provvedere alla privatizzazione, **tale organismo potrebbe favorire delle fusioni per dar luogo a holding dall’ambito certamente più competitive e potenzialmente quotabili in Borsa”.**

La “carota” degli incentivi. In aggiunta, Saravalle si dichiara favorevole a quanto il governo precedente aveva già cominciato a studiare. “Dovrebbe essere incentivata la cessione delle partecipate consentendo all’ente locale di spendere il ricavato della cessione in deroga al patto di stabilità, mentre dall’altra parte dovrebbero essere ulteriormente irrigiditi i cordoni della borsa per gli enti locali che violano il patto e non dispongono la privatizzazione o la cessione all’organo centrale delle proprie partecipate”.

<http://pagni.blogautore.repubblica.it/2014/04/18/capitalismo-municipale-una-riforma-economicamente-necessaria/>